Arte



I primi 80 anni di Mario Bellini

Sulle pagine della Domenica del 1° febbraio 2015 Fulvio Irace ha dedicato un articolo all'architetto e designer milanese Mario Bellini in occasione del suoi ottant'anni. Un artefice della creatività che è diventato un'icona dell'Italian style

www.archiviodomenica.ilsole24ore.com

1987-2017, DAL MOMA ALLA TRIENNALE

Disegnatore del presente

Da 55 anni l'opera del designer impronta la nostra contemporaneità. Ora, come 30 anni fa, è lui a presentarla

di Mario Bellini



la seconda volta che mi viene chiesto di "mostrarmi" in pubblico, ovvero curare il progetto di allestimento sul mio lavoro. Oggi sempre più articolato, molto vario e ormai lungo oltre 55 anni.

La prima volta è successo al MoMA di New York nel 1987. Si accorsero di avere 25 mie opere nella loro collezione permanente e un giorno mi telefonarono chiedendomi a bruciapelo se avessi piacere di progettare una mostra che rendesse conto del mio lavoro fino a quel momento. Avevo 52 anni, già sette Compassi d'oro, mi era venuto a trovare in studio a Milano Steve Jobs per chiedermi di collaborare con lui (ma nel settore avevo ancora un esclusiva con l'Olivetti...), dirigevo Domus ed ero già molto inquieto. Nel senso che sentivo la scala piccola del cosiddetto "design" starmi sempre più stretta.

D'altra parte mi ero la ureato in Architettura al Politecnico di Milano il cui rettore tra il 1954 il 1959 era Piero Portaluppi, avevo come professori Ernesto Nathan Rogers, Gio Ponti... E l'architettura era sempre stata nel mio cuore anche se ero stato "sequestrato" dalla scalapiccola del progetto quasifin dal giorno della laurea. Merito di incontri fortunati con Augusto Morello, Cesare Cassina, Roberto Olivetti, Piero Busnelli e altri. E merito del primo Compasso d'oro arrivato prestissimo, nel 1962, grazie a un tavolo abbozzato su una scatola di fiammiferi camminando in Brianza. Una sequenza di molto lavoro e molte soddisfazioni. A quella telefonata del 1987 del direttore del MoMA risposi ovviamente di sì. Mi dissero anche che ero allora il solo privilegiato a mettersi in mostra da sé dopo Ray e Charles Eames. Un onore.

Ma quella mostra che si inaugurò 30 anni fa riuscì a farmi svoltare e a ad affrontare la scala grande del progetto che mi urgeva dentro. E fu subito Giappone con quattro importanti architetture, la Fiera di Milano al Portello (per la quale farò di tutto perché abbia una seconda vita degna come avvenuto perlapartegiàriconvertitadamenel MiCO). Villa Erba a Cernobbio, gli Usa, la Germania, l'Australia e di recente il Louvre di Darigio ve oggi si trova il Dipartimento delle Arti Islamiche, architettura e allestimento permanenti. Una visione/previsione del Presidente Jacques Chirac che nel 2005 voleva far dialogare nel cuore del museo Occidente e Islam. Una visione che si tradusse in un concorso a inviti vinto (con Rudy Ricciotti) e condotto in porto nel 2012.

In mezzo a tutto questo lavorare e viaggiare senza tregua c'è ovviamente anche dell'altro: progetti di mostre importanti. molte con la grafica di Italo Lupi; migliaia di fotografie scattate ovunque con la Zeiss Hologon o con la Hasselblad esplorando anche luoghi ora ad alto rischio, sia solo, sia con amici tra i quali l'urbanista Marco Romano; la passione per quegli artisti del Realismo Magico Italiano le cui opere popolano la mia casa ela mia mente. Ela musica, dalla gregoriana al cool jazz, e oltre, passando per Wagner. Un mondo, il mio mondo, sovraffollato ben più di com'era nel 1987.

Eallora come mostrare oggitutto questo? Come cercare di dare un ordine, almeno apparente? Ancora una volta ho fatto ricorso a due armi elementari, che tutti possono avere e che ora usano solo pochi i bambini: un foglio bianco e una matita. Lo spazio ideale



ALLESTIMENTI | Il Museo della Storia di Bologna allestito da Mario Bellini in Palazzo Pepoli nel 2012

può accadere. Il perimetro dove disegnare il mondo, in totale libertà. E così su un foglio bianco ho progettato anche questa mostra che la Triennale mi dedica nella mia città,

PS. Alla mia età questo tipo di mostra si

dove tutto si può immaginare, dove tutto definisce solitamente "retrospettiva", ma per il mio carattere sempre in evoluzione e poco accumulativo, preferisco considerarla una "prospettiva". In fondo come annota Marco Aurelio nei suoi Pensieri: «Solo il presente abbiamo e solo questo ci è tolto».

MILANO / TRIENNALE

La mostra Mario Bellini. Italian Beauty è aperta alla Triennale di Milano fino al 19 marzo. Il titolo Italian Beauty fa riferimento al ruolo eversivo e salvifico della bellezza, ma indica anche il comune denominatore che da sempre guida Bellini nel disegno di oggetti, arredi, allestimenti e architetture. La retrospettiva delle Triennale(che dopo Milano sarà a Londra e Mosca)e si snoda lungo una galleria a U che dà accesso a cinque stanze tematiche nelle quali l'architettura di Bellini è mostrata su schermi giganti. Il design è esposto nella galleria a U ed espone i pezzi celebri di Bellini tra i quali la P101, primo pc della storia (Olivetti, 1965), Il mangiadischi Pop (Minerva e Grundig, 1968), l'imbottito Le Bambole (1972 e 2008, B&B), la sedia best seller Cab (Cassina 1977) e la collezione Opera (tavolo e sedute per Meritalia, 2015). Nell'atrio della Triennale è un grande portale/libreria che ricorda il "box dell'anima" pensato sempre da Bellini per Il Progetto Domestico, mostra promossa in Triennale nel 1986. In questo vasto display sono esposti modelli, mobili, arredi, oggetti, video e foto. La retrospettiva è curata da Deyan Sudjic, con Ermanno Ranzani e Marco Sammicheli. Il progetto di allestimento è dello stesso Bellini. Le installazioni video sono a cura di 3D Produzioni con la regia di Giovanni Piscaglia. Il catalogo di Silvana Editoriale - con prefazione di Germano Celant - è curato da Francesco Moschini.

Architetture della bellezza

di Marco Sammicheli

el 1987 il MoMA di New York organizzò un'importante retrospettiva dedicata a Mario Bellini. In quell'occasione il museo chiese all'architetto milanese di firmarne l'allestimento un privilegio che prima di allora era stato concesso solo a Charles e Ray Eames. Un porticato diagonale connetteva gli spazi espositivi mentre un sistema radiale di pedane accoglieva la produzione del designer. La simbiosi tra contenitore e contenuto non era stata una sempliun'attitudine culturale di Bellini espressa sin dal 1960, anno in cui allestì nella sala delle Cariatidi di Palazzo Reale a Milano la mostra del Compasso d'Oro. La pratica di Bellini si aprì alla definizione dello spazio abbracciando gli interniel'architettura subito dopo la laurea al Politecnico di Milano. La semplificazione alimentata da alcuni critici che hanno visto in Bellini solo il designer di prodotti rivoluzionari (automobili, computer, elettronica di consumo, arredi) è smentita e narrata da una monografia dedicata alle architetture e agli allestimenti. Mario Bellini Architetto (Silvana Editoriale) è unapubblicazioneche completa e integralarecente letteratura dedicata al product design e alla fotografia di viaggio, altra passione trasformata in ricerca visiva. Il volume è a cura di Ermanno Ranzani mentre il decano degli storici d'architettura Kenneth Frampton firma l'introduzione. Di Bellini lo studioso inglese sottolineail sorprendente carattere ibrido e teatrale; ricorda che è un maestro nell'infondere una specifica teatralità funzionale a ogni tipologia con cui si misura. Poi Frampton aggiunge un elemento inaspettato e meno romantico rispetto quello della messa in scena, tratto che molto spesso viene evocato quando si raccontano le architetture di Bellini e descrive questo

aspetto come un «nucleo tecnocratico della creatività», quasi a dire che il cuore del suo fare architettura sia essenzialmente tecnologico ma soprattutto agganciato al presente perché in costante evoluzione linguistica. Ranzani conferma che si tratta di una poetica architettonica capace di mutare nel tempo ma che non èmai mediatica perché l'approccio all'architettura come "fatto complesso", lontano da una visione puramente di "immagine" del mestiere, ha per Bellini l'obiettivo di produrre forme e non immagini. Forme che diventano infrastrutture come accadde con i progetti che tra la fine degli anni Ottanta el'inizio dei Novanta ne segnano la produzione. A Milano con l'amplia-Portello l'architetto ripercorre una vasta trama di riferimenti dell'architettura storica e delle avanguardie figurative del Ventesimo secolo. Il minareto a spirale, Tatlin e Golosy, il grande timpano disegnano un'utopia che si completa quasivent'annipiùtardiconilMiCo,ungrande volume squadrato, libero e volante che ospita il centro congressi Fondazione Fiera Milano, il più grande d'Europa nel suo genere. Quando il testo approfondisce il Dipartimento delle Arti Islamiche al Louvre di Parigi inaugurato nel 2012 si presenta uno degli edifici più significativi e inclusivi delle abilità di Bellini: un'architettura, un allestimento permanente, una piattaforma di servizi per il museo e un segno di

MURAKAMI A BOLOGNA

«Kirakirà: lo scintillante mondo di Murakami Takashi» è il titolo della mostra a a cura di Alessia Marchi che si tiene nella Galleria Cavour di Bologna dal 25 gennaio al 25 febbraio 2017. Il più grande artista contemporaneo giapponese in mostra a Bologna per la prima volta con 40 opere

sintesi culturale. Siamo all'interno della corte Visconti del museo parigino che non viene coperta: l'intervento è un foulard a pannelli triangolari composti da due strati di maglia di alluminio brillantato color oro all'esterno, argento all'interno. A questa geometria risponde uno spazio disseminato di vetrine-teca disposte liberamente. Nessuna evocazione a tende berbere o temi cari alla religione islamica bensì un profondo rispetto per la collezione e per l'istituzione che la ospita. Il rapporto tra il Settecento francese e questa architettura è una lezione didialogo interculturale, di empatia e dialettica tra edificio, tecnologia costruttiva e custodia di un patrimonio storico. Quella del dialogo con storia è una caratteristica dell'azione di Bellini. Gli allestimenti di mostre (Giotto, l'Italia, nel 2015 a Milano; I trionfi del Barocco. Architettura inEuropa1600-1750, nel 1998 a Stupingi) ne sono un esempio. Qui la sceneggiatura e la regia di un tema prevalgono sull'ordinata sfilata di reperti. Superare il canone, ribaltarlo e sperimentare sintetizzano la sfida professionale di Bellini. Per esempio tra il 1988 e il 1992 disegnando il Tokyo Design Center capovolge il principio per cui la facciata nobile dell'edificio diventa quella posta sul fronte posteriore mentrequella principale, adeccezione dell'alto spazio d'ingresso particolarmente simbolico, è sottotono. L'edificio si presenta con una facciata essenziale come prevede la casa in città della tradizione giapponese e ricava uno spazio per una scalinata che collega la strada con il cortile retrostante. Bellini è un maestro italiano che incarna appieno la traduzione inglese della parola designer: architetto, disegnatore, creatore di bellezza. Un tema a cui è dedicata la mostra appena inaugurata alla Triennale di Milano.

Mario Bellini | Architetto, a cura di Ermanno Ranzani, Silvana Editoriale, Milano pagg. 312, € 50